



SALMO 103 (102)

E TU RINNOVI COME AQUILA
LA TUA GIOVINEZZA

Commento pittorico di Dianella Fabbri
Commento esegetico di fr Andrea

Inno alla bontà e all'amore di Dio.

1 Di Davide.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica
il suo santo nome.

² Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare
tutti i suoi benefici.

³ Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà
e misericordia,

⁵ sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila
la tua giovinezza.

⁶ Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti
di tutti gli oppressi.

⁷ Ha fatto conoscere
a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

⁸ Misericordioso e pietoso
è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹ Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

¹⁰ Non ci tratta
secondo i nostri peccati
e non ci ripaga
secondo le nostre colpe.

¹¹ Perché quanto il cielo è alto
sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;

¹² quanto dista l'oriente
dall'occidente,
così egli allontana da noi
le nostre colpe.

¹³ Come è tenero un padre
verso i figli,
così il Signore è tenero
verso quelli che lo temono,

¹⁴ perché egli sa bene
di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵ L'uomo:
come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo,
così egli fiorisce.

¹⁶ Se un vento lo investe,
non è più,
né più lo riconosce
la sua dimora.

¹⁷ Ma l'amore del Signore
è da sempre,
per sempre
su quelli che lo temono,
e la sua giustizia
per i figli dei figli,

¹⁸ per quelli che
custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti
per osservarli.

¹⁹ Il Signore ha posto
il suo trono nei cieli
e il suo
regno
domina
l'universo.

²⁰ Benedite il Signore,
angeli suoi,
potenti esecutori
dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

²¹ Benedite il Signore,
voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite
la sua volontà.

²² Benedite il Signore,
voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il
Signore,
anima
mia.



Il salmo 103 è un rendimento di grazie al Signore. Consta di 22 versetti, tanti quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico. Anche se non è un acrostico, possiamo però dire che il salmista vuole ringraziare il Signore dalla A alla Z, con tutte le espressioni letterarie possibili. Il nostro testo appartiene al quarto libro del Salterio, in cui si riconosce che «il Signore regna» (*Sal* 93,1), è Colui dal quale viene ogni benedizione e a cui va rivolta ogni lode. Il Salmo precedente, il 102 - una straziante supplica individuale dove l'orante sperimenta la sua fragilità e mortalità attendendo salvezza -, introduce al Salmo 103, che testimonia come Dio non nega mai all'uomo il perdono del peccato e la guarigione. Ma il nostro salmo si collega sapientemente anche a quello successivo, il 104: questo celebra la vita dei "figli di Israele", mentre il 103 quella di tutti gli esseri che vivono sulla terra e nel mare; si intrecciano così la

storia di Israele e quella del cosmo.

Il salmo è stato scritto certamente dopo l'esilio in Babilonia (587-538 a.C.) e sembra pronunciato davanti ad un'assemblea che si vuole esortare alla lode e alla riconoscenza per la fedeltà misericordiosa del Signore, di cui si è fatta esperienza anche attraverso la liberazione dalla malattia (cfr. **vv. 3-5**). Eppure il salmo si apre e si chiude con un'inclusione personale: «Benedici il Signore, anima mia!» (**vv. 1.22**). Se l'orante ha indubbiamente la finalità testimoniale di raccontare ad altri la propria esperienza dell'amore di Dio, l'inizio e la fine sono un "soliloquio", un dialogo con se stesso in cui tutta la sua parte più interiore è esortata a prendere consapevolezza di quanto vissuto, a non dimenticarlo e a renderne ragione pubblicamente.

Il verbo benedire apre la composizione focalizzando l'attenzione sul coinvolgimento personale ed intimo dell'orante; nel finale, a tale atteggiamento di ringraziamento si desidera associare ogni creatura celeste e terrestre: un immenso coro dispiega la sua voce dicendo bene del Signore (cfr. **vv. 20-22; Sal 148**).



Nel corpo del salmo si dispiegano tutte le sfumature storiche ed esistenziali dell'amore di Dio, rese con differenti termini. Si inizia con una sequenza di cinque participi (cfr. **vv. 3-5**): Dio è colui che perdona le colpe, guarisce le malattie, salva dalla fossa, circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la vecchiaia. L'effetto è quello, magnifico e sempre desiderato dal fedele, della conversione. Il credente si sente rinnovato, ringiovanito e confermato nella sua fede: «si rinnova come aquila la tua giovinezza» (**v. 5b**). Questa espressione ha sempre intrigato molto i vari commentatori; di seguito riporto un ampio e suggestivo commento di sant'Agostino su tale immagine: «Si dice che l'aquila, oppressa dalla vecchiaia del corpo, diviene incapace di afferrare il cibo per la crescita smisurata del rostro. La parte superiore di questo, infatti, che appunto si piega sopra la parte inferiore, cresce smisuratamente per la tarda età e si allunga talmente da non permetterle più di aprire il becco, non essendoci più spazio tra la parte inferiore e quella superiore incurvata. Se non c'è un po' di spazio libero, l'aquila non ha più il suo morso a tenaglia, mediante il quale può troncare quel che introduce nella gola. Essa quindi, quando la parte superiore si accresce fino a una curvatura eccessiva, non riuscirà più ad aprire il becco né ad afferrare qualcosa. Il fenomeno è provocato dall'invecchiamento. L'animale risente la spossatezza sfiante della vecchiaia e si indebolisce al massimo per la mancanza di nutrimento: è l'effetto simultaneo dell'età e dell'indigenza. Ma è allora - si dice - che l'aquila, per una sorta di istinto

naturale che la rende capace di riacquistare la sua giovinezza, va a battere violentemente contro la roccia quella specie di labbro superiore, la cui crescita abnorme le preclude la possibilità di mangiare: così, a forza di sfregarlo contro la roccia, riesce a disfarsene, liberandosi dall'ingombro del rostro che prima le impediva di cibarsi. Riprende dunque a cibarsi e tutto in lei si rinnova, divenendo dopo la vecchiaia come un'aquila giovane: ritorna il vigore nelle membra, lo splendore delle piume, il remeggio potente delle ali; ricomincia a volare nelle altezze del cielo come prima, sperimenta in se stessa una specie di risurrezione. È questa l'idea che vuole suggerirci tale similitudine [...]. Certo l'aquila non si rinnova per conseguire l'immortalità, noi invece ci rinnoviamo per la vita eterna: eppure da essa è stata tratta la similitudine perché sia appunto la roccia a rimuovere da noi quanto fa da ostacolo alla vita immortale. Non devi pertanto presumere delle tue forze, perché è la saldezza della roccia che fa cadere la tua vecchiaia: "La roccia però era Cristo" (1Cor 10,4). In Cristo si rinnoverà, come quella dell'aquila, la nostra giovinezza» (Esposizione sui *Salmi* 102 (103), 8-9).

I **vv. 6-10** sono un esplicito commento che attualizza la famosa rivelazione di Dio a Mosè riportata in Es 34,6; alcuni termini riportati sono i medesimi ma, significativamente, si lascia cadere la parte più cupa degli attributi di Dio: «Non lascia senza punizione, castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione» (Es 34,7). Il perdono e l'amore, la compassione e la fedeltà hanno la preminenza e sbaragliano ogni possibile resistenza da parte del fedele, che non si sente trattato secondo i propri peccati ma, al contrario, si sente difeso nei suoi diritti. Al v. 7 c'è un chiaro riferimento alla Torà scritta che rimane quale indicazione perenne per trovare compimento felice nella propria esistenza.

Nei **versetti 11-14** il salmista elenca alcune immagini comparative per cercare di dare concretezza e storicità all'hesed, all'amore del Signore. La costruzione di questi versetti è raffinata, con il primo e l'ultimo rigo che iniziano con la medesima parola *ki*, «perché», e i due versetti centrali che riportano la lettera ebraica *kaf*, «come». Se *Is* 55,9 parla della distanza tra





la terra e il cielo per dire la distanza tra le vie e i pensieri di Dio e dell'uomo - «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» -, il v. 11 del nostro salmo impiega la medesima immagine per affermare la tenace potenza della «sua misericordia su quelli che lo temono». Il versetto successivo impiega la distanza tra oriente e occidente per ribadire quanto «egli allontana da noi le nostre colpe»: sono spazi immensi e incommensurabili a narrare la solidità di questo legame. Per dire invece la tenerezza materna (*rehem*) di Dio il salmista ricorre alla fragilità costitutiva dell'essere umano (cfr. v.14), ripresa anche nell'immagine della caducità dell'erba e del fiore del campo (cfr. **vv. 15-16**). Della debolezza umana egli non ha una visione angosciata: egli sa che l'uomo non può accampare alcun merito alle proprie forze. Dio "appropria" di questa condizione di «polvere» per poter esprimere tutto il suo amore gratuito e disinteressato verso l'uomo.

Questo stato di cose diviene fonte di speranza per le generazioni a venire, «per i figli dei figli»: «l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono» (v. 17); importante è «non dimenticare tutti i suoi benefici» (v. 2) e ricordare «i suoi precetti per osservarli» (v. 18). L'esperienza del singolo diviene specchio di quella universale, dell'intera comunità del popolo d'Israele e perfino dell'umanità tutta. L'esperienza storica di quello che Dio ha fatto per il suo popolo, lui che «ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo» (v. 19), diviene motivo di fiducia per ogni persona.

I **vv. conclusivi 20-22** coinvolgono tutti gli esseri in una lode cosmica, che sembra estendersi oltre lo spazio e il tempo ed introdurre ad una prospettiva escatologica, di pieno compimento del progetto divino.

In conclusione, un'ultima importante sottolineatura. Alcuni studiosi definiscono il Salmo 103 un salmo penitenziale e la tradizione ebraica lo utilizza nella liturgia sinagogale per *Jom kippur*, il giorno del grande pentimento. L'osservazione può essere condivisa, ma con una notazione significativa e originale: in questo salmo non si chiede esplicitamente perdono in quanto lo si considera già ricevuto! Ecco spiegato dunque il carattere di ringraziamento che attraversa tutta la composizione. §